

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO



# Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

122



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

2020

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:  
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

*Direzione*

Massimo Miglio

*Comitato scientifico*

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

*Segretaria:* Anna Maria Oliva

*Comitato editoriale*

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

*Contatti e info*

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

*Nonostante la grave situazione di emergenza,  
il Bullettino esce anche quest'anno regolarmente  
prima della chiusura estiva.*

Roma, 3 giugno 2020



## CONTENUTO DEL FASCICOLO

---

Andare in 'Aġam, Agiamia, Persia, per Angelo Michele Piemontese . . . .	pag.	1
Cultura medica a Bari fra le età sveva e angioina. Il contributo delle fonti scritte alla conoscenza di individui, sostanze, saperi, per Marco Antonio Siciliani . . . . .	»	25
La delazione e la conservazione dello stato (Siena 1311-1325), per Roberta Mucciarelli . . . . .	»	93
Lo stile delle lettere di Lapo Mazzei a Francesco Datini tra formulari classici e modelli mercantili, per Gloria Camesasca . . . . .	»	121
Gli Orsini del ramo di Manoppello nei documenti dell'Archivio Storico Capitolino, per Elisabetta Mori . . . . .	»	137
I negoziati di Venezia con Abū al-'Abbās per il riscatto dei captivi (1386-1392). Diplomazia, commercio e guerra di corsa nel Mediterraneo del Trecento, per Riccardo Facchini . . . . .	»	181
The Letters of Giannozzo Manetti: Context and Chronology, with an Edition of Four New Letters, per Brian J. Maxson . . . . .	»	203
Caterina da Siena. Epistolario		
Verso una nuova edizione delle lettere cateriniane. Ulteriori rilevamenti sul rapporto tra i testimoni della raccolta Maconi, per Francesca De Cianni . . . . .	»	255
Ricostruire. Dopo il terremoto. Il Medioevo		
Terremoti: distruzioni e ricostruzioni nel Medioevo italiano (secoli V-XV), per Emanuela Guidoboni . . . . .	»	297
Le difficoltà tecniche e finanziarie della ricostruzione post-sismica: il terremoto del 1349 nell'Italia centrale, per Bruno Figliuolo . . . . .	»	341
Ricostruire dopo il terremoto fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna. Similarità e divergenze fra fonti storiche e lettura archeosismologica di alcuni contesti in Mugello (FI), per Andrea Arrighetti . . . . .	»	357
Paure immotivate, per Mario Tozzi . . . . .	»	371

---

MEDIEVALISMO. Centro Studi Ricerche	
“Tra un manifesto e lo specchio”. Piccola storia del medievalismo tra diaframmi, maniere e pretesti, per Umberto Longo .....	» 383
Cinque altri modi di sognare il medioevo. Addenda a un testo celebre, per Tommaso di Carpegna Falconieri .....	» 407
Ravenna lirica. Pietre, avori, mosaici bizantini in prestito alla <i>Fiamma</i> di Ottorino Respighi, per Geraldine Leardi .....	» 435
«Damsel in distress». Medioevo, medievalismo e ruoli di genere nella cultura audiovisiva contemporanea, per Francesca Roversi Monaco ..	» 455
Medioevi inventati e medioevi alternativi negli Stati Uniti degli ultimi venti anni, per Matteo Sanfilippo .....	» 477
Immagini .....	» 499
<i>Summaries</i> .....	» 525

## Cinque altri modi di sognare il medioevo Addenda a un testo celebre

### 1. *Un testo celebre in un contesto non indifferente*

Nel 1985 usciva il breve, denso articolo *Dieci modi di sognare il medioevo* di Umberto Eco (1932-2016), che, pubblicato in diverse edizioni e svariate lingue, è il testo più conosciuto al mondo sul “medievalismo”<sup>1</sup>. Rielaborazione di un intervento tenuto a San Gimignano il 12 novembre 1983 in occasione del convegno *Il sogno del medioevo*, l’articolo propone una classificazione delle varie possibilità di avvicinamento all’idea di medioevo, con un’attenzione prevalente per la cultura italiana, ma in realtà generalizzabile a quella occidentale<sup>2</sup>. Poiché è sovente riprodotto in modo frammentario attraverso citazioni che lo decontestualizzano (e che però allo stesso tempo ne attestano la diffu-

<sup>1</sup> U. ECO, *Dieci modi di sognare il medioevo*, in ECO, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano 1985, pp. 78-89; in *Il sogno del medioevo. Il revival del medioevo nelle culture contemporanee. Relazioni e comunicazioni del convegno, San Gimignano, 11-12 novembre 1983*, «Quaderni medievali», 11/21 (1986), pp. 187-200 (ristampa anastatica del volume: Spoleto 2018); in ECO, *Scritti sul pensiero medievale*, Milano 2013, pp. 1093-1108 (edizione da cui si cita). Il sito <http://www.umbertoeco.it/> (cons. 15/03/2020) presenta una bibliografia abbastanza dettagliata in cui sono comprese anche le traduzioni. Il libro *Sugli specchi e altri saggi*, contenente questo articolo, vi appare tradotto in catalano, tedesco, castigliano, portoghese, olandese, danese, ceco, coreano e polacco; peraltro, il medesimo articolo si trova riprodotto anche in alcune altre miscellanee; per es. una edizione inglese, *Dreaming of the Middle Ages*, è in U. ECO, *Travels in Hyperreality*, London 1987, pp. 61-72. Si deve notare peraltro che non si tratta di una traduzione, ma di una riscrittura. I suoi *Scritti sul pensiero medievale* sono tradotti in francese, coreano, bulgaro e rumeno (ringrazio Melania Melato della Bompiani per l’informazione). La voce *Umberto Eco* di Wikipedia è in 101 lingue. Ringrazio Francesca Roversi Monaco, Riccardo Fedriga e Matteo Sanfilippo per gli utili suggerimenti che mi hanno dato dopo aver letto una prima redazione di questo saggio. Sui *Dieci modi* di Eco si veda anche R. FEDRIGA, *Guazzabugli, rabberciamenti e interpretazioni. Perché abbiamo così bisogno del medioevo?*, in *Oltre il pregiudizio: il caso medioevo*, numero monografico di «viaBorgogna3», 9 (2018), pp. 18-29.

<sup>2</sup> ECO, *Dieci modi* cit. p. 1094.

sione)<sup>3</sup>, esso va preliminarmente ricollocato nel periodo e nell'ambiente in cui fu concepito. Umberto Eco, che già aveva impiegato il concetto di «nuovo medioevo» nei primi anni Settanta ed era divenuto famoso per aver pubblicato nel 1980 *Il nome della rosa*, fu invitato a chiudere il convegno del 1983. Questo si tenne non per caso a San Gimignano, tra gli affreschi trecenteschi della sala di Dante nel palazzo comunale, in un luogo che «offre ai suoi visitatori come l'impressione di un sogno soavissimo che li trasporta in pieno medioevo»<sup>4</sup>, e che però è anche (la cosa è meno nota) un monumento del neomedioevo, la città essendo stata massicciamente ricostruita durante il fascismo<sup>5</sup>. Giosuè Musca (1928-2005), fra i principali artefici dell'incontro, poté fare allora il punto intorno alla sezione intitolata *L'altro medioevo*, che, dedicata nello specifico ai temi del medioevo nella contemporaneità, era ospitata fin dal primo numero in «Quaderni medievali», la rivista accademica, che si vendeva anche in edicola, da lui fondata nel 1976<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Alla data del 30 giugno 2019, la stringa «dieci modi di sognare il medioevo» digitata su Google mi fornisce 118 risultati, la stringa «Dreaming of the Middle Ages» me ne fornisce 106.

<sup>4</sup> M. LISI, *Presentazione*, in *Il sogno del medioevo* cit., pp. 9-10: 9, citando a sua volta uno scritto di S. Carocci del 1899. Gli altri autori dei testi esito del convegno sono Sergio Gensini, Giosuè Musca, Franco Cardini, Giorgio Galli, Maria Teresa Fumagalli Beonio-Brocchieri, Carlo Pagetti, Oriana Palusci, Gianfranco De Turreis, Pasquale Corsi, Raffaele Iorio, Sergio Valzania, Sergio Micheli, Vito Attolini, Paolo Beonio-Brocchieri, Maria Luisa Masetti.

<sup>5</sup> M.L. MASETTI, *Fedelmente infedele: San Gimignano*, in *Il sogno del medioevo* cit., pp. 161-186; D.M. LASANSKY, *The Renaissance Perfected: Architecture, Spectacle, and Tourism in Fascist Italy*, University Park 2004; D.M. LASANSKY, *Urban Editing, Historic Preservation, and Political Rhetoric: The Fascist Redesign of San Gimignano*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 63/3 (2004), pp. 320-353.

<sup>6</sup> G. MUSCA, «*L'altro medioevo*» nei *Quaderni medievali*, in *Il sogno del medioevo* cit., pp. 19-31. Sulla rivista: G. PETRALIA, *Medioevo e riviste storiche italiane: uno sguardo di medio periodo (1960-2012)*, «Studi storici», 54/3 (2013), pp. 501-545: 523-525. La sezione *L'altro medioevo* era sempre introdotta dalle parole: «Il medioevo dei non specialisti, della cultura comune e dei mass media; i meccanismi di produzione e di trasmissione di una immagine speculare e deformata». L'atteggiamento principale con cui si avvicinava allora il medievalismo – ancora presente talvolta in studi recenti – era rettificatorio. Cfr. MUSCA, «*L'altro medioevo*» cit., pp. 21-22, dove l'autore scrive che il medioevo della sezione era quello «visto però dagli "altri", dai non professionisti della storia, che sulla base dei loro codici professionali lo traducono, lo volgarizzano, spesso lo deformano, non per loro innata malvagità ma per scarsa informazione o perché lo vogliono ad altri fini legati all'attualità ed al consumo».

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del secolo scorso, lo studio del “nuovo medioevo” (che oggi chiamiamo solitamente “medievalismo”) non era ancora *mainstream* – altri erano gli indirizzi storiografici maggioritari – e tuttavia procedeva in parallelo (inconsapevole, poiché queste storiografie ancora dialogavano poco fra loro) in Italia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Germania<sup>7</sup>. Oltre al caso anticipatore di Giorgio Falco, che già nel 1933 aveva pubblicato il saggio di storia della storiografia *La polemica sul medioevo*, che portò la riflessione sul concetto di età di mezzo identificandone la natura dialettica, ideologica e politica<sup>8</sup>, nel 1973 fu pubblicato un volume curato da Vittore Branca sull’idea di medioevo<sup>9</sup>. Si tenne poi il convegno *Il medioevo oggi*, organizzato dall’Associazione dei medioevalisti italiani a S. Margherita Ligure nel maggio 1978, nel quale fu ampiamente discusso lo *status quaestionis* degli studi di storia medievale, di quelli di paleografia, della didattica della storia, della letteratura e del medioevo presente nei *media*. Mentre le prime due sessioni si erano concentrate su ampi problemi storiografici, l’affiorare del medievalismo, visto con attenzione e a volte con fastidio, si avvertì soprattutto

<sup>7</sup> U. MÜLLER, *Medievalism*, in *Handbook of Medieval Studies: Terms, Methods, Trends*, cur. A. CLASSEN, Berlin 2010, pp. 852-865; D. MATTHEWS, *Medievalism: A Critical History*, Woodbridge 2015 pp. 5-8; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi: il posto dell’Italia*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, cur. T. DI CARPEGNA FALCONIERI - R. FACCHINI, Roma 2018 (Chiaroscuro. Ricerche di storia e storia dell’arte, 2), pp. 9-28: p. 22. Ricordiamo in America il libro di A. CHANDLER, *A Dream of Order: The Medieval Ideal in Nineteenth-century English Literature*, Lincoln (NE) 1970, nonché i lavori dei coniugi Leslie J. Workman e Kathleen Verduin, iniziatori degli incontri sul medievalismo al convegno annuale di Kalamazoo in Michigan (1976) e fondatori della rivista «Studies in Medievalism» (1979); in Gran Bretagna il libro di A. GIROUARD, *The Return to Camelot. Chivalry and the English Gentleman*, New Haven-London 1981; per i paesi di lingua tedesca, almeno le due opere *Mittelalter-Rezeption* [...], 4 voll., cur. J. KÜHNEL *et alii*, Goppingen 1979-1991 (esito di quattro convegni svoltisi a Salisburgo) e *Mittelalter-Rezeption: ein Symposium*, cur. P. WAPNEWSKI, Stuttgart 1986. Sembra che gli studi in Francia siano iniziati un po’ più tardi; la prima opera significativa è quella di CH. AMALVI, *Le goût du Moyen Âge*, Paris 1996.

<sup>8</sup> G. FALCO, *La polemica sul medioevo*, Napoli 1933, n. ed. 1977.

<sup>9</sup> *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo*, cur. V. BRANCA, Firenze 1973. Questi i nomi dei partecipanti: Étienne Gilson, Roberto Sabatino Lopez, Carlo Dionisotti, Steven Runciman, Raoul Manselli, Edmund R. Labande, Francesco Gabrieli, Eugenio Garin, Maurice Delbouillet, Aurelio Roncaglia, Martín de Riquer, Girolamo Arnaldi, Giorgio Padoan, Cesare Segre, Bruno Paradisi, Carlo Delcorno, Arnaldo Momigliano, Nicolai Rubinstein, Georges Duby, Gianfranco Folena, Gianfranco Contini.

nelle due sessioni conclusive<sup>10</sup>. In quegli stessi anni a cavallo tra i due decenni Settanta e Ottanta prese avvio la già citata sezione *L'altro medioevo* di «Quaderni medievali» che poi, nel suo trentennio di vita (la rivista tace dal 2005), ospitò gli articoli di numerosi medievalisti<sup>11</sup>. Diremo insomma che i temi del medievalismo già in quel periodo interessavano diversi studiosi italiani, non tanto e non soltanto per la connessione con la cultura *pop*, ma anche in quanto si riconosceva l'esistenza di una relazione tra il medievalismo e la storia della storiografia (si pensi soltanto al titolo di un noto lavoro di Ovidio Capitani, *Medioevo passato prossimo*, che è una risposta al libro di Roberto Vacca *Medioevo prossimo venturo*)<sup>12</sup>.

Questo è dunque il quadro all'interno del quale Umberto Eco compose il suo articolo. Nei primi tre paragrafi (*Quale sogno?, Quattro secoli di sogni, Perché oggi?*), con un tono disinvolto che non deve indurre

<sup>10</sup> *Terzo congresso dell'Associazione dei Medievalisti Italiani. Il medioevo oggi (Santa Margherita Ligure, 24-26 maggio 1978)*, Bologna 1982. I relatori e i partecipanti alla discussioni furono Geo Pistarino, Ugo Nicolini, Ovidio Capitani, Gennaro Sasso, Mario Nobili, Piero Zerbi, Claudio Leonardi, Luigi Prosdocimi, Cinzio Violante, Giovanni Tabacco, Giuseppe Martini, Paolo Brezzi, Alessandro Pratesi, Armando Petrucci, Guglielmo Cavallo, Giorgio Costamagna, Gianfranco Orlandelli, Francesco Cesare Casula, Vittorio De Donato, Gabriella Airalidi, Antonino Lombardo, Silio P.P. Scalfati, Pietro De Leo, Ettore Cau, Alessandro Clementi, Enrique Ruiz Domenec, Girolamo Arnaldi, Maria Corda Costa, Giuseppe Sergi, Gigliola Soldi Rondinini, Giuseppe Galasso, Antonio Battagazzore, Giulio Cattaneo, Massimo Oldoni, Guido Lopez, Anton Espadaler, Nicola Cilento, Cosimo Damiano Fonseca, Paolo Delogu, Albert D'Haenens, Luciano Scaffa, Gérard Labrot, Renato Bordone, Anna Maria Nada Patrone e Giulia Barone. Riguardo ai temi medievalisti vedi spec. *ibid.*, pp. 199-241 («Il medioevo nella letteratura») e pp. 243-280 («Il medioevo nelle altre forme di comunicazione»). Su questa associazione attiva dal 1972 al 1984 e sul convegno sopraccitato vedi la sezione di intervento di G. Petralia in I. CHABOD - A. GIOVAGNOLI - M. VERGA - G. PETRALIA, *Le nuove associazioni degli storici e la promozione della ricerca*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia*, cur. A. GIARDINA - M.A. VISCEGLIA, Roma 2018, pp. 240-255: 240-245.

<sup>11</sup> I medievalisti che scrissero in questa sezione (oltre a Leonardo Sciascia che firmò un articolo nel primo numero) sono i seguenti: Francesca Bocchi, Renato Bordone, Franco Cardini, Tommaso di Carpegna Falconieri, Guido Castelnuovo, Pasquale Corsi, Gina Fasoli, Bruno Figliuolo, Maria Teresa Fumagalli, Giorgio Galli, Mario Gallina, Germana Gandino, Sergio Gensini, Tiziana Lazzari, Massimo Montanari, Massimo Oldoni, Leonida Pandimiglio, Antonio Ivan Pini, Luigi Russo, Mario e Matteo Sanfilippo, Francesco Paolo Tocco, Fabio Troncarelli, Andrea Zorzi.

<sup>12</sup> O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979; R. VACCA, *Medioevo prossimo venturo. La degradazione dei grandi sistemi*, Milano 1972.

in errore sulla pregnanza del ragionamento<sup>13</sup>, egli propone una «rapida cavalcata» sul modo in cui il medioevo è stato pensato nel corso dei secoli, traendo esempi soprattutto da testi letterari e filosofici, con qualche accenno alla pittura e all'architettura. Poi, dopo una sequenza di sapidi commenti, dopo un catalogo caleidoscopico di cognomi, immagini e suggestioni che ci imporrebbe di impilare sul tavolo un centinaio di testi per capire di che cosa sta parlando, Eco giunge a evidenziare una ragione principale per cui a suo avviso gli italiani sono così attratti dal medioevo anziché da altri periodi storici e soprattutto da quello classico, individuandola nel «rabberciamento utilitaristico» (ecco di nuovo il tono scherzoso), cioè nel fatto che gli italiani il medioevo se lo aggiustano a misura, continuando a viverci dentro: «Si paga, se mai, il biglietto per visitare il tempio greco o la galleria dei busti dei filosofi, ma nel duomo di Milano o nella chiesetta del Mille si va ancora ad ascoltare la messa, e si elegge il nuovo sindaco nel palazzo comunale del XII secolo»<sup>14</sup>.

Il tono si fa più generale negli ultimi due paragrafi, intitolati *Dieci tipi di medioevo* e *Scegliere il medioevo di cui si sogna*. Qui Eco propone una suddivisione per temi, sezionando il medioevo e avvertendo infine che «dire a quale dei dieci tipi di medioevo si stia ritornando, significa dire chi siamo e cosa vogliamo, se ci stiamo semplicemente divertendo, se vogliamo capire, o se ci prestiamo senza comprendere al gioco di qualche restaurazione»<sup>15</sup>. Difatti, avvicinarsi al medioevo – avvicinarsi alla storia tutta – non è un'operazione neutra bensì politica. Umberto Eco lo sa bene, tanto da invitare, in chiusura dell'articolo, ad avere consapevolezza delle proprie azioni: «Sognate il medioevo, ma chiedetevi sempre quale. E perché»<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. C. PAOLUCCI, *Umberto Eco: tra ordine e avventura*, Milano 2017, pp. 80, 138-165.

<sup>14</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1100. Vedi anche FEDRIGA, *Guazzabugli* cit., pp. 21 ss. (che considera collimanti “medievalismo” e “rabberciamento”). Sul rapporto della società attuale con il classico: S. SETTIS, *Futuro del classico*, Torino 2004. Sul rapporto tra medievalismo e classicismo: AMALVI, *Le goût du Moyen Âge* cit., pp. 19-22; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino 2011, pp. 7-10; CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle “piccole patrie” tra risorgimento e fascismo*, in *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, cur. R.P. UGUCCIONI, Pesaro-Ancona 2017, pp. 78-101.

<sup>15</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1105. Cfr. F. CARDINI, *Medievisti “di professione” e revival neomedievale*, in *Il sogno del medioevo* cit., pp. 33-52: 40.

<sup>16</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1108. Cfr. FEDRIGA, *Guazzabugli* cit., p. 19: «I dieci modi di sognare il medioevo, da quelli più kitsch a quelli più altezzosamente accademici, ci dice Eco, svelano tutti la stessa cosa: che siamo animali razionali e ideologici».

Questo è dunque l'elenco dei dieci modi di sognare il medioevo secondo Umberto Eco, corredato di una parafrasi abbreviata del testo originale:

1. Il medioevo come *maniera e pretesto*, come quello di Tasso e del melodramma: un'ambientazione esotica per far agire personaggi che in realtà sono nostri contemporanei.
2. Il medioevo della *rivisitazione ironica*, cioè quello di Ariosto e Cervantes: la nostalgia sorridente e «atea» che ironizza sui nostri sogni e rimpianti del passato.
3. Il medioevo *luogo barbarico*, ovvero quello dei sentimenti potenti ed elementari, della *heroic fantasy*, di Wagner, Tolkien, Bergman, della luce promanante dai pochi eroi forti e virili in un mondo oscuro. Dunque sostanzialmente un medioevo di destra, anzi, secondo Eco, propriamente nazista.
4. Il medioevo *romantico*: quello dei castelli e dei fantasmi, ossianico e neogotico, ma che arriva fino a certa fantascienza «in cui l'astronave si sostituisce al torrione» (con un riferimento implicito a *Guerre stellari*).
5. Il medioevo della *philosophia perennis*, cioè quello della neoscolastica, dell'antimodernismo dell'enciclica *Pascendi*, del «medioevalismo» di Agostino Gemelli, dei pontefici Pio XII e Giovanni Paolo II: filologicamente raffinato ma dogmatico e antistorico nella sua certezza di un *continuum*.
6. Il medioevo delle *identità nazionali*, ovvero quello di Walter Scott e dei risorgimentali: un tempo di riscatto contro lo straniero che in Italia trova il mezzo di esprimersi soprattutto nel mito comunale.
7. Il medioevo *carducciano*, che non è altro se non un *potpourri* di filologia, restauro posticcio e retorica roboante, adatto a una politica conservatrice nell'Italia da poco unita. Un medioevo a sua volta parente stretto del decadentismo, di D'Annunzio, dei Preraffaelliti, di Ruskin e Morris.
8. Il medioevo di *Muratori e dei Rerum Italicarum Scriptores*, quello, propriamente, della storiografia, che indaga il passato avendo in mente i problemi del presente.
9. Il medioevo della *Tradizione*, quello templarista, dei massoni e della caccia al Graal. Dietro di esso vi è la convinzione che esista una ininterrotta storia iniziatica trasmessa in segreto. Dunque è un medioevo mistico, acritico e antifilologico, che trova ovunque un significato recondito, in una «simpatia universale».
10. Ultimo (*et pour cause*) viene il medioevo dei tempi ultimi: quello *dell'attesa del Millennio* e della paura della fine del mondo, che unisce i fratellini medievali ai terroristi degli anni Settanta – teniamo presenti gli anni in cui uscì questo testo – agli ecologisti di oggi. «Esso ci

accompagna, monito e minaccia, permanente richiamo alla possibilità di un Olocausto»<sup>17</sup>.

Alla fine del suo articolo, l'autore compendia ancora il proprio assunto proponendo due soli modi omnicomprensivi di sognare il medioevo. Il primo consiste nel pensarlo come «epoca interessante» di rimescolamento, transizione, pluralità. Questa modalità corrispondeva sostanzialmente alla sua visione ed è ancora molto presente nella storiografia progressista dei nostri giorni<sup>18</sup>. Il secondo modo si situa invece all'opposto dell'arco parlamentare: presentato come modello della Tradizione, il medioevo è immobile, dogmatista, nostalgico, reazionario<sup>19</sup>. Quest'ultimo è il sogno che egli invitava a «demistificare», cioè a combattere<sup>20</sup>.

I *Dieci modi* di Umberto Eco si impongono alla nostra attenzione sia per la fortuna che hanno conosciuto e ancora conoscono, sia per la loro versatilità e capienza. Eco ha costruito un mobile a dieci cassetti riempiendolo soltanto in parte, tanto che oggi vi si può far entrare anche molto altro. È evidente che egli guardasse prevalentemente alla letteratura, alla storiografia e alla filosofia; ma nei “modi” da lui elen-

<sup>17</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1104. In U. ECO, *Il nome della rosa*, Milano 1980, sono presenti gli eretici dolciniani, intorno ai quali l'autore coglie aspetti affini a quelli del terrorismo degli anni Settanta, come esplicitato in U. ECO, *Postille a Il nome della rosa*, «Alfabeta», 49 (giugno 1983), 1 (n. ed. in volume: Milano 1984) e in un'intervista rilasciata nel 2003: A. FAGIOLI, *Il romanziere e lo storico. Intervista a Umberto Eco*, «Lettera internazionale», [http://www.letterainternazionale.it/testi\\_htm/eco\\_75.htm](http://www.letterainternazionale.it/testi_htm/eco_75.htm) (cons. 15/03/2020). Nella miniserie in 8 puntate *Il nome della rosa*, regia di Giacomo Battiato, Italia-Germania 2019, sono stati introdotti i personaggi di Margherita, la moglie di fra' Dolcino (che porta lo stesso nome, come ricordava Eco, di Margherita Cagol moglie del brigatista Renato Curcio) e della loro sua figlia Anna.

<sup>18</sup> S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Roma 1997, p. 16; CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 275-279; CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi* cit., p. 14; FEDRIGA, *Guazzabugli* cit., pp. 28-29. Cfr., per posizioni critiche, L.A. BERTO, *I raffinati metodi d'indagine e il mestiere dello storico. L'alto medioevo italiano all'inizio del terzo millennio*, Mantova 2016; M. DI BRANCO, *Prefazione a DI BRANCO, 915. La battaglia del Garigliano. Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019.

<sup>19</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 142-176; R. FACCHINI, *Sognando la Christianitas. L'idea di medioevo nel tradizionalismo cattolico italiano post-conciliare*, in *Medievalismi italiani* cit., pp. 29-51.

<sup>20</sup> ECO, *Dieci modi* cit. p. 1105. Uomo laico e di sinistra qual era, e però (o forse “pertanto”) intriso di cultura cattolica, incuriosisce questa sua riduzione del dieci nel due, questi dieci comandamenti che si riducono a due soltanto, in una specie di assolutamente “medievale” imitazione del Cristo: cfr. *Matteo* 22,37-40.

cati possono entrare anche altre forme espressive del medievalismo: le rievocazioni storiche, la musica, l'architettura, il cinema, le arti, il gioco, la moda... poiché il medioevo è esso stesso una moda<sup>21</sup>. Con una qualche forzatura, nei modi n. 1 e 2 (quelli della maniera e pretesto e della rivisitazione ironica) si potrebbe far entrare anche quel medievalismo anarchico o di sinistra che fu tipico degli anni Sessanta-Settanta e che Eco ovviamente conosceva, tanto che la sua sembrerebbe una omissione consapevole: il tempo del corpo e della risata, di Dario Fo e dei Monty Python, della protesta e della lotta<sup>22</sup>. Possono rientrare nei *Dieci modi* temi e soggetti medievalisti che nei primi anni Ottanta ancora non c'erano o non erano diffusi e che tuttavia sono forgiati a partire da matrici già esistenti: come *Game of Thrones*, che può essere immesso nei modi n. 1 (maniera e pretesto) e 3 (fantasy), anche con il suo crudo (ma apparente) realismo, oppure la *Wicca* e in generale i movimenti cosiddetti neopagani, che si possono collocare nel modo n. 9 (iniziatico), dove si trova bene anche *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown. Rientrano per analogia e similitudine anche temi generali di cui Eco non parla: l'escapismo e l'orientalismo sono forme di medievalismo che possono entrare nei modi 1 (di nuovo maniera e pretesto) e 4 (romantico), mentre il gioco (pensiamo a *Dungeons & Dragons* e ad *Assassin's Creed*) può trovare posto nei modi 3 (fantasy), 4 (romantico), 9 (iniziatico).

Questa classificazione di Umberto Eco non è, ovviamente, la sola possibile. Per esempio un altro modo di pensare il medioevo come diviso in due rappresentazioni opposte, cioè come un periodo oscuro o luminoso, è presente in molti testi<sup>23</sup>. Nello stesso numero di «Quaderni medievali» che contiene i *Dieci modi*, anche Franco Cardini propose una condivisibile elencazione dei tanti medioevi a disposizione degli studiosi, tutti aderenti alle sollecitazioni del presente<sup>24</sup>. È,

<sup>21</sup> ECO, *Dieci modi*, cit., pp. 1098 e 1103. Sul medioevo come moda vedi anche CARDINI, *Medievisti "di professione"* cit., pp. 36, 45.

<sup>22</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 121-141; L. D'ARCENS, *Comic Medievalism. Laughing at the Middle Ages*, Woodbridge 2014. Ci si domanda se l'omissione sia dovuta al fatto che «il riso è una delle nozioni più importanti all'interno dell'opera di Umberto Eco»: PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., p. 138; vedi *ibid.*, pp. 93, 138-165.

<sup>23</sup> Per es. MUSCA, *L'altro medioevo* cit., pp. 26-27, CARDINI, *Medievisti "di professione"* cit., pp. 34-35, CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 10-11; P. DELOGU, *Introduzione alla storia medievale*, Bologna 2003<sup>2</sup>, p. 14.

<sup>24</sup> CARDINI, *Medievisti "di professione"* cit., pp. 39-40: «E non c'è ricercatore avveduto, non c'è studioso serio, non c'è insegnante preparato che, dinanzi al termine "medioevo", non reagisca, ponendo immediatamente la domanda: "Quale?". Perché

ovvio, inoltre, che la lista dei *Dieci modi* non sia esaustiva, tanto perché Eco non la intendeva come sistematica<sup>25</sup>, quanto perché qualche volta essa suggerisce assemblaggi tra medievalismi forse un po' troppo distanti. Metteremo per davvero il *medioevo dei Preraffaelliti* accanto a quello *carducciano*?<sup>26</sup> E Walter Scott si trova davvero a suo agio accanto ai nostri risorgimentali<sup>27</sup>? E Tolkien ha a che fare con i nazisti? In questo caso emerge la posizione, antinomica rispetto al resto del mondo, dell'intellettuale italiano di sinistra, che considera Tolkien un nazista o un fascista perché neofascisti erano coloro che leggevano *Il signore degli anelli* nell'Italia negli anni Settanta<sup>28</sup>.

Pur mantenendo inalterati fascino e validità, i “dieci modi” di Umberto Eco possono oggi essere integrati perché altre forme di medievalismo non esistenti al tempo della redazione del saggio sono venute alla ribalta, nonché per il fatto che anche gli studi su questo

esiste certo un medioevo barbarico, ma ce n'è anche uno di raffinata estenuata cultura [...], uno rurale e feudale o magari (come direbbe Jacques Le Goff) “profondo” e illetterato, ma anche uno cittadino, patrizio o popolare, colto; un medioevo nordico, ma anche uno scettico, irreligioso, addirittura ateo; un medioevo superstizioso, ma anche uno razionalista; un medioevo guerriero, ma anche uno mercantile e uno disarmato; un medioevo rude, ma uno cortese e sensibile; un medioevo gerarchico, ma anche libertario e contestatario».

<sup>25</sup> Eco, *Dieci modi* cit., p. 1093: «Trattare in modo omogeneo ciò che omogeneo non è» e p. 1100: «Non [...] il sogno *del* medioevo, ma il sogno di *un* medioevo».

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 1102. Eco ne giustifica la prossimità in quanto «entrambi si iscrivono in fondo in un disegno di restaurazione».

<sup>27</sup> R. BORDONE, *Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano*, in *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, numero monografico del «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 100 (1995-1996), pp. 109-149; O. CAPITANI, *Carducci e la storia d'Italia medievale. Controriflessioni inattuali*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, cur. A. MAZZON, Roma 2008, pp. 101-114; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Ivanhoe, un cavaliere in redingote: sul mito della cavalleria nell'Ottocento*, in *Due secoli con Ivanhoe*, cur. D. CAMPANILE, Pisa 2019, pp. 65-83.

<sup>28</sup> Nell'edizione inglese, il riferimento a Tolkien non è presente: ECO, *Dreaming of the Middle Ages* cit., p. 69. La cultura italiana degli anni Settanta-Ottanta del Novecento classificava Tolkien come un autore di estrema destra. Cfr. L. LANNA - F. ROSSI, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Firenze 2003, pp. 219-224; L. DEL CORSO - L. PECERE, *L'anello che non tiene. Tolkien fra letteratura e mistificazione*, Roma 2003; R. ARDUINI, *Italy: Reception of Tolkien*, voce di J.R.R. Tolkien *Encyclopedia*, cur. M. DROUT, New York-London 2006, pp. 299-300; A.M. ORECCHIA, *I cacciatori di Frodo. Tolkien tra destra e sinistra nella stampa italiana*, in *La filosofia del Signore degli anelli*, cur. C. BONVECCHIO, Milano-Udine 2008, pp. 153-179. L'accostamento tra Tolkien e il nazismo è evidente anche in ECO, *Dieci modi* cit., p. 1102: «Quanto più peloso il modello, quanto maggiore il vagheggiamento: l'Hobbit sia modello umano per i nuovi aspiranti a nuove e lunghe notti dei lunghi coltelli».

fenomeno culturale sono avanzati in modo cospicuo. A partire dagli anni in cui Umberto Eco scriveva, la “galassia medioevo” continua a espandersi a gran velocità e in molte direzioni<sup>29</sup>. Quali e quanti sono, dunque, i “modi” che si possono aggiungere alla lista? Altri diranno i loro; qui ne sono stati individuati cinque.

## 2. *Il medioevo d'autore*

Un undicesimo modo di sognare il medioevo è proprio quello di – fra gli altri – Umberto Eco, perché è il *medioevo d'autore*<sup>30</sup>. Nonostante i debiti contratti con gli altri “modi”, nonostante i rimandi e le suggestioni, ogni artista (e anche, secondo alcuni, ogni storico, ma lo vedremo dopo) sogna il proprio medioevo e poi lo divulga, permettendo al pubblico dei lettori, degli ascoltatori, degli spettatori di crearsi a sua volta delle proprie rappresentazioni. Un autore dotato di visione, personalità e carattere non va rinchiuso in contenitori già confezionati, essendo egli un produttore di immaginario. Va piuttosto letto come un poeta, cioè come un artefice. Vi saranno allora – per limitarsi ad alcuni autori italiani del secondo Novecento – il medioevo di Italo Calvino, quelli di Franco Battiato, Giacomo Battiato, Enzo Biagi, Angelo Branduardi, Liliana Cavani, Fabrizio De André, Silvana De Mari, Dario Fo, Giovanni Giudici, Francesco Guccini, Mario Luzi, Luigi Malerba, Laura Mancinelli, Mario Monicelli, Pier Paolo Pasolini, Bianca Pitzorno, Roberto Rossellini, Ignazio Silone, Licia Troisi, Roberto Vecchioni, Franco Zeffirelli...<sup>31</sup> E naturalmente ci sarà il medioevo di Umberto Eco, che qui tratteggiamo a mo' di esempio.

Sebbene Umberto Eco abbia dato disposizione che non si facessero convegni su di lui per dieci anni dalla morte<sup>32</sup>, in questa occasio-

<sup>29</sup> Si faccia riferimento in questo numero del «Bullettino» al saggio di U. LONGO, “Tra un manifesto e lo specchio”. *Piccola storia del medievalismo tra diaframmi, maniere e pretesti*. Una rassegna bibliografica si trova in CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi* cit., pp. 18 ss. e *infra*, par. 6.

<sup>30</sup> Cfr. CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi* cit., p. 24 nota 66.

<sup>31</sup> Questi sono alcuni fra i nomi individuati nel progetto di ricerca in corso *Il medioevo nell'Italia contemporanea (1948-2018): letteratura, produzione audiovisiva e rievocazioni storiche nella prospettiva del medievalismo*, coordinato da chi scrive insieme con Umberto Longo e Francesca Roversi Monaco.

<sup>32</sup> PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., p. 32.

ne è tuttavia opportuno riflettere sui modi con cui proprio lui ha contribuito a ragionare sul medioevo e a dare forma ai nostri pensieri su di esso. In questo senso, il piccolo saggio *Dieci modi* si rivela capitale; ma non si creda che il suo intervento nel sogno e nel segno (essendo stato lui semiologo, “segno” è davvero un vocabolo appropriato) del medioevo si limiti a questo contributo. Eco ha scritto moltissimo di e su temi medievali e medievalistici. Inoltre ha curato l'opera collettiva di ampia diffusione *Storia della civiltà europea* e due opere dedicate alla storia della filosofia<sup>33</sup>.

Una prima descrizione empirica (e di certo passibile di miglioramenti) del modo in cui questo autore ha rappresentato il medioevo identifica tre tipi, tre rifrangenze di sogni sognati in anni diversi ma spesso intrecciati. Il primo tipo è quello che si potrebbe chiamare una dimensione sociale del medioevo, caratteristica della produzione risalente agli anni Settanta del Novecento. È questo il periodo in cui Eco sviluppa il concetto di “neomedioevo”, che è molto legato a quello di “postmoderno”: il pensare che siamo già piombati in una sorta di nuovo medioevo in cui le certezze dell'età moderna sono tutte saltate per aria. Al già citato libro *Il medioevo prossimo venturo*, Umberto Eco rispondeva che in realtà il nuovo medioevo è già cominciato<sup>34</sup>. Vi è poi una dimensione filosofica, quella più vasta e approfondita, che ha accompagnato l'intera sua vita intellettuale a partire dalla tesi su san Tommaso: gli *Scritti sul pensiero medievale*, in cui sono raccolti numerosi lavori, ne sono la testimonianza più completa<sup>35</sup>. L'importanza del

<sup>33</sup> *Storia della civiltà europea*, cur. U. ECO (in particolare *Il medioevo*, Roma 2009, 12 voll., poi Milano 2011, 4 voll., e Roma 2017, 15 voll.); *La filosofia e le sue storie*, cur. U. ECO - R. FEDRIGA, Roma-Bari 2014-2018, 3 voll. (in particolare il volume 1, *L'antichità e il medioevo*); *Storia della filosofia*, cur. U. ECO - R. FEDRIGA, Roma 2015, 6 voll. (in particolare il volume 3, *Da Anselmo d'Aosta a Pietro Pomponazzi*).

<sup>34</sup> F. ALBERONI - F. COLOMBO - U. ECO - G. SACCO, *Documenti su il nuovo medioevo*, Milano 1973. Sulla teoria del *new medievalism* (o *neo-medievalism*) nelle relazioni internazionali vedi anche H. BULL, *The Anarchical Society. A Study on Order in World Politics*, New York 1977; CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 29, 31, 37, 39, 263; per le sue trasformazioni dopo l'11 settembre 2001: B. HOLSINGER, *Neomedievalism, Neoconservatism, and the War on Terror*, Chicago 2007; A.B.R. ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media. Appropriating the Middle Ages in the Twenty-first Century*, Woodbridge 2017, pp. 78-105.

<sup>35</sup> U. ECO, *Scritti sul pensiero medievale*, Milano 2012. La raccolta, di oltre 1300 pagine, comprende saggi pubblicati a partire dagli anni Cinquanta. È divisa in tredici sezioni (Arte e bellezza nell'estetica medievale; Il problema estetico in Tommaso d'Aquino; Dall'albero di Porfirio al labirinto enciclopedico; Metafora e conoscenza nel medioe-

segno come chiave di comprensione del reale si avverte in tutta la sua opera (non solo in quella propriamente afferente alla semiotica). Si tratta di un tema – quello del segno, quello del nome –, che, caro anche al pensiero medievale, entra in una sorta di risonanza negli scritti di Eco<sup>36</sup>. Vi è infine la dimensione letteraria del suo medioevo, quella di gran lunga più conosciuta e che lo ha reso celebre nel mondo. Ricorderemo allora *Il nome della rosa*, del 1980, che è un giallo ambientato nel Trecento, un romanzo a chiave con molti livelli di lettura<sup>37</sup>. Tradotto in quaranta lingue, il libro ha venduto cinquanta milioni di copie ed è stato il soggetto di un riuscito *remake* cinematografico di Jean-Jacques Annaud nel 1986 e, nel 2019, di una miniserie televisiva diretta da Giacomo Battiato<sup>38</sup>. Né *Il nome della rosa* è l'unico libro di Umberto Eco ambientato nel medioevo o in cui il medioevo assuma un ruolo centrale. Si ricorderanno almeno il romanzo *Baudolino*, che ha la caratteristica di essere raccontato in prima persona, in un pieno mimetismo con la straripante fantasia medievale<sup>39</sup>. Baudolino è un giovane contadino piemontese, furbo e bugiardo, che viaggia con alcuni amici e fa incontri di ogni tipo mentre cerca il fantomatico prete Gianni, la cui terra forma l'oggetto di uno dei capitoli di un ulteriore libro, *La storia delle terre e dei luoghi leggendari*, che, nuovamente, pullula di riferimenti al medioevo<sup>40</sup>. «Quanto la nostra epoca ha forse veramente in comune col medioevo è al postutto il vorace pluralismo enciclopedico»<sup>41</sup>. Il medioevo di Eco è pieno di chimere, mostri, enigmi, allegorie, argomentazioni, labirinti, libri e biblioteche: è una lista vorticosa di voci enciclopediche<sup>42</sup>. Come la vertigine della lista, come l'elenco

vo; Sul latrato del cane [e altre archeologie zoosemiotiche]; La falsificazione nel medioevo; L'Apocalisse di Beato; Dante tra modisti e cabalisti; Per una storia della denotazione; Su Lullo, Pico e Lullismo; Uso e interpretazione dei testi medievali; Ritratto del tomista da giovane; Conferenze, Prefazioni e altri scritti divulgativi – che contiene i *Dieci modi*).

<sup>36</sup> PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., spec. pp. 104-137.

<sup>37</sup> ECO, *Il nome della rosa* cit. Lo stesso autore ne ha fornito l'esegesi: ECO, *Postille a Il nome della rosa* cit.

<sup>38</sup> *The Name of the Rose*, regia di Jean-Jacques Annaud, Italia-Germania-Ovest-Francia, 1986; *Il nome della rosa*, miniserie televisiva cit.

<sup>39</sup> U. ECO, *Baudolino*, Milano 2000.

<sup>40</sup> U. ECO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano 2013.

<sup>41</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1108.

<sup>42</sup> U. ECO, *Vertigine della lista*, Milano 2009; U. ECO, *L'enciclopedia*, in *Scritti sul pensiero medievale* cit., pp. 549-587. Cfr. PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., pp. 14-21, 46, 101, 104-137.

delle terre leggendarie, come le storie della bellezza e della bruttezza, come le «Dieci Regole di Manipolazione» delle notizie, in fondo anche i suoi *Dieci modi di sognare il medioevo* sono una minuscola *summa* (neo)medievale<sup>43</sup>.

### 3. *Il medioevo plurale*

Ogni autore – dicevamo – ha il proprio undicesimo modo di sognare il medioevo, cosicché i “modi undicesimi” divengono migliaia. E tuttavia essi possono raccogliersi sotto la stessa campana, come ci avverte Umberto Eco nei *Dieci modi*: «Ogni vertigine di disomogeneità può essere nominata come un campo unificato quando esibisca al proprio interno una rete di somiglianze di famiglia. Tra queste occorrerà pure districarsi»<sup>44</sup>. A questo medioevo degli uni fa da contrappunto il medioevo dei molti e dei moltissimi, quello che si potrebbe definire *plurale* e che oggi, dodicesimo nella lista dei modi di sognare, si esibisce vitale e virale come non mai. Quanto si introduce qui è la declinazione medievalista di un fenomeno comune, ben illustrato, per il nostro tema specifico, da Andrew Elliott in un libro recente<sup>45</sup>. In una società liquida come la nostra, in cui chiunque può pubblicare in rete, il medioevo può avere tanti volti quanti sono i siti che se ne occupano. C'è un medioevo da raccontare, da giocare, da *second life*, da «Società dell'anacronismo creativo», da *virtual reality*, da meme... c'è il medioevo transmediale, trasportato di peso da altri supporti nell'etere della rete. E poi c'è il medioevo delle *fanfictions*, con cui migliaia di lettori si trasformano in scrittori e continuano, completano, modificano, stravolgono, parodiano altre opere originali e molto conosciute (che poi, in fin dei conti, è quanto si sta facendo anche qui...)<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*, spec. pp. 46-47: «Eco eserciterà sempre quella tendenza a costruire “piccoli cosmi ordinati” – microuniversi “in cui tutto trova un posto e una ragione” – che hanno nelle grandi *summae* medievali la loro espressione più significativa». Le «Dieci Regole di Manipolazione» si trovano in U. ECO, *Il costume di casa*, Milano 1973, pp. 20-26.

<sup>44</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1093.

<sup>45</sup> ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media* cit.

<sup>46</sup> Devo l'aggiunta delle considerazioni sulle *fanfictions* a Filippo Fonio, che ringrazio, il quale ne ha parlato diffusamente in occasione del convegno da lui organizzato con Brandon Essary, *Researching, Teaching, and Learning the Middle Ages through Popular Culture: Medievalism and All That* (Firenze, 17-18 gennaio 2019). Esistono siti che rac-

In questa sorta di socialismo informativo e informatico, la stragrande maggioranza di coloro che pubblicano in rete non ha metodo storico e spesso non ha neppure una formazione letteraria o artistica. L'espressione in pubblico pur nella (a volte pressoché totale) assenza di cultura e competenze è la novità del nostro tempo. Per quanto strano possa apparire, la cosa riguarda anche il medioevo (cioè le idee che circolano su di esso); anzi, riguarda soprattutto il medioevo, perché i luoghi comuni sui suoi contenuti e significati sono estremamente diffusi<sup>47</sup>. Schemi logici altri, educazioni parziali e abborracciate trovano oggi possibilità di manifestarsi nel mondo in cui si sostiene che «uno vale uno». Insomma anche il medioevo ha molto a che fare, oggi, con la democrazia diretta, la sociologia dei *new media* e internet 2.0<sup>48</sup>. In teoria, una tale pluralità di soggetti pensanti dovrebbe portare a una ricchezza enorme di contenuti; ma le cose di solito non stanno così: alla fin fine, i soggetti non sono pensanti ma replicanti. Di conseguenza i loro medioevi sono ripetitivi, basati sempre sugli stessi cliché, immobili ma resi vigorosi dalla forza del numero. Insomma questo dodicesimo modo di sognare il medioevo non solo è plurale, ma anche conformista: è il solito regno dei cavalieri e delle streghe, dei barbari e della peste.

#### 4. *Il medioevo della banalità politica*

Tredici è un numero di poca fortuna ... non si sta in tredici a tavola; sugli aerei i posti a sedere, sulle navi da crociera le cabine, i ponti e le scialuppe passano da 12 a 14. Appare dunque non inopportuno indicare con il 13 quel modo di sognare il medioevo che è da considerarsi

colgono e analizzano queste letture popolari del medioevo: in italiano *Mediaevi. Il medioevo al presente* (<https://www.facebook.com/MediaEvi/>), in inglese *Medievalists.net. Where the Middle Ages begin* (<http://www.medievalists.net/>), in francese *Actuel Moyen Âge* (<https://actuelmoyenage.wordpress.com/>); i tre siti sono stati consultati per l'ultima volta il 15/03/2020).

<sup>47</sup> A. BRUSA, *Un prontuario degli stereotipi sul medioevo*, «Cartable de Clio. Revue romande et tessinoise sur les didactiques de l'histoire», 5 (2004), pp. 119-129; *Medioevo e luoghi comuni*, cur. F. MAROSTICA, Napoli 2004; G. SERGI, *L'idea di medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma 2005<sup>2</sup>; G. SERGI, *Politicità degli stereotipi sul medioevo: tra propaganda e luoghi comuni*, «Lessico di etica pubblica», 2 (2018), pp. 41-47.

<sup>48</sup> Cfr. *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete*, cur. R. MINUTI, Roma 2015; ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media* cit.; T. DETTI, *Lo storico come figura sociale*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia* cit., pp. 287-309: 293-300, 306-307.

oggi nel modo più critico: un numero che si salterebbe volentieri a piè pari. Si tratta del medioevo della *banalità politica*, che forma l'oggetto di altri studi di chi scrive e, soprattutto, di quelli di Bruce Holsinger, David Marshall, William Blanc e Andrew Elliott, che lo hanno ben descritto<sup>49</sup>. L'uso del medioevo per fare politica, soprattutto negli ambienti dell'estrema destra, è notoriamente molto diffuso; non pochi "modi" di Umberto Eco sono reazionari (lo sono di sicuro, nella loro sequenza dispari, i modi n. 3, 5, 7 e 9)<sup>50</sup>. Negli ultimi tempi si assiste a una sua impennata in tutto l'Occidente, fino a una vera e propria esplosione con il caso statunitense, dove anche gli storici hanno raggiunto, con un po' di ritardo, la consapevolezza dell'esistenza di rapporti tra simboli del medioevo, *alt-right* e *white supremacism*<sup>51</sup>.

Si potrebbe sostenere che questa forma di medievalismo politico si riassume nel "modo" n. 3 di Umberto Eco, che scriveva del *medioevo barbarico* e dei suoi usi sostanzialmente nazisti. Benché sempre di medioevo dell'estrema destra stiamo parlando, tuttavia oggi abbiamo a che fare con un medievalismo davvero diverso da quello proposto da Eco, in quanto questo nuovo modo di rappresentare il medioevo è completamente slegato sia dagli studi storici (anche da quelli di regime), sia dalle opere dei grandi autori (anche da quelli fantasy), sia, molto spesso, da una pur minima conoscenza dei fatti storici (compresi quelli che si sarebbero dovuti acquisire nella scuola dell'obbligo). Ha invece molto a che vedere con la "riduzione a icona" e la decontestualizzazione dei simboli: ecco i nuovi barbari, i vichinghi e i crociati che pullulano in rete. La politica è cambiata e il medievalismo in politica è cambiato con essa. In particolare Andrew Elliott ha fornito una spiegazione chiara di questo fenomeno di banalizzazione durante il convegno *The Middle Ages*

<sup>49</sup> HOLSINGER, *Neomedievalism* cit.; D. MARSHALL, *Introduction: The Medievalism in Popular Culture*, in *Mass Market Medieval: Essays on the Middle Ages in Popular Culture*, cur. D. MARSHALL, Jefferson (NC) 2007, pp. 1-12; W. BLANC - CH. NAUDIN, *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l'histoire au mythe identitaire*, Paris 2015; ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media* cit.

<sup>50</sup> Degli stessi anni del saggio di Umberto Eco è lo studio di M. REVELLI, *Il medioevo della Destra: pluralità di immagini strumentali*, «Quaderni medievali», 8 (1983), pp. 109-136. Sulle critiche al medioevo della tradizione vedi anche U. ECO, *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Milano 2007, pp. 139-140, 225; ECO, *Il fascismo eterno* [1995], Milano 2017, spec. pp. 34-36.

<sup>51</sup> Vedi in questo numero del «Bullettino» il saggio di M. SANFILIPPO, *Medioevi inventati e medioevi alternativi negli Stati Uniti degli ultimi venti anni*, par. 2 e 3; vedi anche *infra*, par. 6.

*in the Modern World* tenutosi a Roma dal 21 al 24 novembre 2018. Ampliando il ragionamento di altri autori, Elliott distingue tra un «medievalismo genealogico» e un «medievalismo banale»:

«What is it about the Middle Ages which is so appealing for modern politics, and why do they lend themselves so well to online manipulation? The first point to be made here is that there are (at least) two varieties of medievalism at work in the support of these ideologies. The first group are more closely related to medieval studies proper, since they cover those instances which, like Salazar, Franco, Assad and Hussein, are *deliberate* references to medieval precursors as something tangible, agreed-upon and definably medieval. This group might profitably be described as overt medievalisms, or what David Marshall has usefully termed “genealogical medievalism”. [...] The second form, banal medievalism, is more insidious. In this mode, the same medievalisms are deployed not in order to approximate the present with a medieval past, but rather the reverse process. [...] As Bruce Holsinger has argued, such is the case with a concept like “crusade”. [...] Indeed, “crusades” continued to be deployed throughout the Bush administration not as conscious references to a medieval war, but as a generic concept used to encompass a whole host of ideas with which the term is bound up, and which divided the world into the “modern” and the “medieval”, politically powerful and expedient terms which mapped geopolitics onto popularly-understood history»<sup>52</sup>.

Insomma il medioevo *plurale*, quello del sogno n. 12, ha come corrispettivo (verrebbe da dire come alleato strumentale) il medioevo della banalità politica, cui si potrà aggiungere l’aggettivo “populista”: corrisponde all’uso di linguaggi semplici, di immagini elementari, di tweets, slogan e meme, alla decontestualizzazione dei fatti e dei simboli, e, accanto a ciò, all’individuazione di nemici facilmente identificabili (magari per il colore, perché sono mori), alla proposta di soluzioni drastiche, al dialogo con la pancia della gente più che con la testa<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> A.B.R. ELLIOTT, #Medieval: “First World” Medievalism and Participatory Culture, MAMO-Rome, 22 nov. 2018, in *The Middle Ages in the Modern World* [titolo provvisorio], cur. T. DI CARPEGNA FALCONIERI - P. SAVY - L.E. YAWN, Rome (Collection de l’École française de Rome), in corso di stampa (ringrazio Andrew Elliott per avermi consentito di pubblicare queste sue righe); vedi anche ELLIOTT, *Medievalism, Politics, and Mass Media* cit., pp. 15-19, 33.

<sup>53</sup> Vedi ECO, *Il fascismo eterno* cit., spec. pp. 34-48, i 14 archetipi dello «Ur-Fascismo» (di nuovo una lista!); M. MURGIA, *Istruzioni per diventare fascista*, Torino 2018.

Questo è il medievalismo di «Je suis Charles Martel», slogan ideato con riferimento a Carlo Martello che nel 732 sconfisse i musulmani a Poitiers in contrapposizione al precedente slogan «Je suis Charlie», diffuso dopo la strage al giornale «Charlie Hebdo» (7 gennaio 2015)<sup>54</sup>. Questo è il medievalismo dei terrapiattisti e della senatrice Carly Fiorina, candidata alla Casa Bianca nel 2016, che ha affermato che la sua laurea in storia medievale le sarebbe stata utile per sconfiggere l'Isis<sup>55</sup>. Questi sogni (questi incubi) sono figli di una politica che ha fatto della semplificazione del messaggio – fino all'idiozia – la sua arma vincente. Ma “banalità” è una parola sinistra che fa pensare alla neolingua di George Orwell, in cui la semplificazione del linguaggio porta all'annullamento del pensiero critico<sup>56</sup>. Fa pensare alla paurosa «banalità del male» di Hannah Arendt: la completa inconsapevolezza di cosa significhino le proprie azioni<sup>57</sup>.

### 5. *Il medioevo del mercato*

Quando Umberto Eco scriveva, medioevo e mercato erano già associati; basti pensare alla funzione di richiamo del turismo delle feste medieval-rinascimentali già negli anni Trenta del passato secolo<sup>58</sup>. Nulla di paragonabile, però, a quanto accade nelle società dell'Occidente attuale, in cui il sogno del medioevo è un prodotto commerciale<sup>59</sup>. Film, romanzi e serie tv hanno una risonanza globale (pensiamo a *Game of Thrones*); le trasmissioni sugli enigmi misteriosi sono molto seguite, i parchi a tema

<sup>54</sup> BLANC - NAUDIN, *Charles Martel* cit., pp. 246-247.

<sup>55</sup> Sui terrapiattisti (che interessarono anche Eco: U. ECO, *La leggenda della terra piatta*, «la Repubblica», 23 febbraio 2009; ECO, *La terra piatta e gli antipodi*, in ECO, *Storia delle terre* cit., pp. 11-37) si legga per es. R. ABRANAVAL, *Con il “terraplattismo” non c'è molto da ridere*, «Corriere della Sera», 19 marzo 2019. Su Carly Fiorina: D.M. PERRY, *No, Carly Fiorina, a Degree in Medieval History Doesn't Qualify You to Fight Isis*, «The Guardian», 6 ottobre 2015.

<sup>56</sup> G. ORWELL, *1984* [1949], Milano 1952.

<sup>57</sup> H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* [1963], Milano 1964.

<sup>58</sup> S. CAVAZZA, *Piccole patrie: Feste popolari tra regione e nazione durante il Fascismo*, Bologna 2003<sup>2</sup>; CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il medioevo* cit.; CARPEGNA FALCONIERI, *Liberty Dreamt in Stone: The (Neo)Medieval City of San Marino*, «Práticas da História», 9 (2019), pp. 59-93, online sul sito [www.praticasdahistoria.pt](http://www.praticasdahistoria.pt) (cons. 15/03/2020).

<sup>59</sup> CARDINI, *Medievalisti “di professione”* cit., p. 35, *Mass Market Medieval* cit.; V. ORTENBERG, *In Search of the Holy Grail. The Quest for the Middle Ages*, New York 2007.

e soprattutto le fiere medievali si trovano un po' dappertutto (la loro concentrazione in Italia è impressionante); i *tour operator* organizzano viaggi tra i colori del medioevo (e non parliamo dei pellegrinaggi); lo *slow food* è molto collegato a questo tipo di iniziative e la via Francigena è – insieme con altri itinerari – un vero collettore turistico<sup>60</sup>. Si propongono piatti, musica e abiti. Spade, balestre, calici, bacchette magiche, miniature di fatine, troll, draghi, maghi e cavalieri (specialmente templari) si vendono ovunque; si tengono anche fiere per operatori del settore<sup>61</sup>. Alcune località neomedievali (o in gran parte neomedievali) d'Europa sono fra le più visitate dei rispettivi paesi: Neuschwanstein, Carcassonne, Edinburgh Castle...

Slegato e decontestualizzato dal medioevo storico come il “modo” n. 13, questo uso del medioevo rivela delle assonanze con l'uso attuale del mondo antico: si veda in questo senso il piccolo, prezioso libro *Futuro del classico* di Salvatore Settis<sup>62</sup>. Questo medioevo commerciale è inoltre in simbiosi con il “modo” n. 12, quello del medioevo plurale: da esso trae alimento e ad esso propone i prodotti di consumo. Nella maggior parte dei casi, si tratta di generi basici, in cui l'ammiccamento al presente è un elemento indispensabile: esiste addirittura la «dieta dei templari» (molto salutare, a base di pesce e verdura, poveri vecchi soldati)<sup>63</sup>. Appartiene a questo modo di rappresentare il medioevo anche la sua sempre più diffusa *gamification* (il neologismo risale al 2008), cioè la sua rielaborazione in forma di gioco, sia da tavolo, sia per la rete<sup>64</sup>. Con un poco di zucchero la pillola va giù: in questo caso, lo scopo commerciale (che è comunque prevalente) si associa alla funzione pedagogica che vorrebbe attrarre destinatari altrimenti disinteressati, per esempio studenti poco invogliati a esercitare la memoria su quella noiosissima materia che è la storia.

<sup>60</sup> Dei 38 Itinerari culturali certificati nel 2019 dal Consiglio d'Europa, ben 14 sono medievali; cfr. <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes> (cons. 15/03/2020); cfr. A. INNOCENTI, *Middle Ages, Tourism and Cultural Routes*, in *The Middle Ages in the Modern World* [titolo provvisorio] cit.

<sup>61</sup> *Festival dei luoghi medievali* (Pistoia), <http://www.festivaldeiluoghi medievali.it/> (cons. 15/03/2020); *Festival del turismo medievale* (Trento), <https://www.discovertrento.it/calendario-eventi/dettaglio/-/dettaglio/festival-del-turismo-medievale-trento/93261> (cons. 15/03/2020).

<sup>62</sup> SETTIS, *Futuro del classico* cit., spec. pp. 23 ss.

<sup>63</sup> S. MERLI, *Templari e templarismo: un mito dalle molteplici declinazioni*, in *Medievalismi italiani* cit., pp. 93-114, il par. «Il templarismo al tempo di Internet», pp. 99-104.

<sup>64</sup> *Digital Gaming Re-imagines the Middle Ages*, cur. D. T. KLINE, London-New York 2014.

Come prodotto commerciale, il medioevo funziona benissimo rispettando i trucchi della pubblicità<sup>65</sup>. Il meno credibile, ma anche il più usuale, è l'uso che se ne fa in chiave identitaria: si afferma di raccontare un'identità peculiare, quella di un luogo o di un gruppo, ma in realtà il medioevo che viene usato per spiegare questa identità propria è modulare, ripetitivo. «Venite a vedere la nostra vera, autentica, unica città medievale...». Venite a Provins, che è «le moyen âge à une heure de Paris», e a Gradara «capitale del medioevo» e a Gubbio «la più bella città medievale»<sup>66</sup>. Vi sono, naturalmente, casi in cui il rigore filologico si combina con l'espressione del sentimento di appartenenza, dando vita a manifestazioni di alto livello. Più spesso, però (soprattutto quando il motivo trainante è solo quello economico), la proposta diventa turistica e omologata rispetto alle altre città che vivono di dame cavalieri e fatine. Questi medioevi sono presentati come “esclusivi”: esattamente come, nella pubblicità delirante alla quale siamo ormai abituati, è “esclusiva” un'automobile di serie o una crociera su una nave con tremila passeggeri.

#### 6. *Il medioevo del labirinto medievalista*

Il *labirinto medievalista* corrisponde alla riflessione prodotta in seno agli studi medievali considerati nella loro articolata fisionomia. Una riflessione che, nonostante la «crisi della storia» o forse proprio per questo, è oggi molto vivace. Illustrando il suo “modo” n. 8 di sognare il medioevo, quello che chiamava *Il medioevo di Muratori*, Umberto Eco si riferiva alla storiografia<sup>67</sup>. Egli le riconosceva la capacità di «ricostrui-

<sup>65</sup> S. PIVATO, *Vuoti di memoria*, Roma-Bari 2007<sup>2</sup>, spec. il cap. VI.

<sup>66</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit., pp. 118-119.

<sup>67</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1103. Dato che ci riguarda da vicino come studiosi di storia, conviene qui riprodurre integralmente il passo: «Il medioevo di Muratori e dei *Rerum Italicarum Scriptores*, un medioevo non diverso da quello delle *Annales*, salvo che il primo ricostruiva filologicamente un'epoca sulle grandi cronache e historie e il secondo sui registri parrocchiali, sui registri dell'Inquisizione, sugli atti notarili. Il primo per ritrovare gli avvenimenti; il secondo per ritrovare i comportamenti quotidiani delle folle senza storia e le strutture della vita materiale, ma entrambi intesi a comprendere, alla luce dei nostri problemi e delle nostre curiosità, cosa sia stata un'epoca che non si può ridurre a un cliché e va riscoperta nella sua pluralità, nel suo pluralismo e nelle sue contraddizioni. Fanno parte di questo medioevo le ricerche strutturali di Viollet-le-Duc, l'iconografia di Mâle e l'iconologia di Panofsky, per non dire di ogni buono stu-

re filologicamente» e di «comprendere criticamente», attribuendole pertanto una efficacia euristica, la stessa che poté esprimere anche nel proprio personale lavoro di storico della cultura<sup>68</sup>. In questa piccola *summa* dei “dieci modi”, però, anche la storiografia è catalogata come un sogno, il che potrebbe sorprendere. Non solo: l’intero articolo ha come *incipit*: «Che cosa hanno in comune i personaggi nibelungici di Frazetta con le estenuate creature dei Preraffaelliti? Che cosa i paladini di Battiato con la nascita del purgatorio di Le Goff?»<sup>69</sup>. I fumetti di un autore del Novecento, i quadri di una confraternita di pittori dell’Ottocento, un film di cappa e spada che nel 1983 era appena uscito e un libro che era stato pubblicato l’anno prima dal più celebrato medievista del secondo Novecento, servono come esempi della possibilità di ridurre, nella fattispecie del “sogno”, ciò che è apparentemente irriducibile; cosicché a prima vista sembrerebbe di leggere in queste righe che non solo Jacques Le Goff avrebbe raccontato come nel medioevo ci si fosse inventati il purgatorio, ma che alla fin fine lui stes-

dio di ricostruzione filosofica che miri alla comprensione critica più che al riutilizzo passionale. Ma guarda caso, a nessuno di questi studiosi viene in mente di parlare di moda. Si tratta infatti solamente di buon lavoro. O forse sarà perché chi parla di mode di solito questo lavoro non lo conosce». L’edizione inglese (ECO, *Dreaming of the Middle Ages* cit., pp. 70-71) è diversa: «The Middle Ages of *philological reconstruction*, which goes from Mabillon through Muratori up to the best of Gilson, to the rediscovery of the *Acta Danicorum Philosophorum* and to the *Annales* school. This philological attitude can be applied either to great historical events or to the imperceptibility of underlying social and technological structures, and to the forms of everyday life. Fortunately in this case no one would speak of “medieval fashion.” Not fully free from the curiosity of the mass media, this Middle Ages help us, nevertheless, to criticize all other Middle Ages that at one time or another arouse our enthusiasm. The Middle Ages lack sublimity, thank God, and thus look more “human”».

<sup>68</sup> Su Eco come storico: PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., pp. 48-56. Per Eco, la Storia ha una funzione introduttiva, di definizione del contesto e di posizionamento del problema, che poi sarà svolto dalla Teoria. Egli parla di se stesso in questi termini: «Potrei essere definito come uno storico della filosofia e in generale come uno storico della cultura»: cfr. *ibid.*, p. 54. Anche i suoi *Dieci modi* prendono avvio con una riflessione sulle idee di medioevo svolta in senso diacronico.

<sup>69</sup> ECO, *Dieci modi* cit., p. 1093. Eco si riferiva alle opere grafiche dello statunitense Frank Frazetta (1928-2010), alla confraternita dei pittori Preraffaelliti che fu attiva in Gran Bretagna nella seconda metà del XIX secolo, al film *I Paladini: Storia d’armi e d’amori*, regia di Giacomo Battiato, Italia-USA, 1983 e infine al libro di J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio* [1981], Torino 1982. Nell’edizione inglese (ECO, *Dreaming of the Middle Ages* cit., p. 61), i riferimenti culturali entro il chiasmo Frazetta-Le Goff sono mutati: «Are there any connection between the Heroic Fantasy of Frank Frazetta, the new satanism, Excalibur, the Avalon Sagas, and Jacques Le Goff?».

so sarebbe da considerarsi un inventore. Non è così. Non si deve pensare che questo posizionamento della storia tra i modi di sognare significasse per Eco che essa sia fallace e non sia in grado di descrivere la realtà, come accade invece secondo la filosofia decostruttivista che, negando alla storia uno statuto scientifico, ha dato origine a una accesa *querelle* non ancora del tutto esaurita, benché la risposta data dagli studiosi di storia appaia convincente: la storiografia è di certo un racconto, ma è lo stesso atto del narrare a costituire una forma di conoscenza, quando questo procedimento si coniughi con una corretta ermeneutica delle fonti (che non sono esclusivamente testi) e quando si affermi che dietro alla scrittura storica vi sono comunque dei fatti avvenuti, cioè che va asseverato il principio di realtà<sup>70</sup>. Un principio che Eco condivideva, ma che declinava attraverso la propria esegesi. In quanto semiologo, egli riscontrava che è possibile accedere alle cose solamente attraverso la mediazione dei segni e che i segni possono essere impiegati anche per mentire<sup>71</sup>; dunque anche la storiografia può farlo. Tuttavia, è la stessa narrazione che ha per Eco (come per gli storici) un valore euristico: «Ciò di cui non si può teorizzare, si deve narrare»<sup>72</sup>. Inoltre, la conoscenza della realtà non passa attraverso i singo-

<sup>70</sup> La *querelle* tra decostruttivisti e storici ha coinvolto personaggi del calibro di Jacques Derrida, Hayden White, Jerzy Topolski, Carlo Ginzburg e Natalie Zemon Davis. Fra le analisi più recenti: P. FAZZI, *Narrare la storia: la lezione di Jerzy Topolski*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 22 (2015), <https://journals.openedition.org/diacronie/2082> (cons. 15/03/2020); La *querelle* du narrativisme. Autour de Carlo Ginzburg et Hayden White. Séminaire des membres de l'École française de Rome, Lectures en sciences sociales, Rome, 8 mai 2017; *The History of Hayden White*, numero monografico di «Práticas da História», 6 (2018), <http://www.praticasdahistoria.pt/pt/numeros/praticas-da-historia-no-6-2018/> (cons. 15/03/2020); S. GALAL MOHAMED, *Metodo storico e teoria decostruzionista a confronto: alcune osservazioni in merito alle loro epistemologie e obiettivi*, «Consecutio Temporum. Rivista critica della postmodernità», 14 (febbraio 2019), <http://www.consecutioetemporum.it/metodo-storico-e-teoria-decostruzionista-a-confronto-alcune-osservazioni-in-merito-alle-loro-epistemologie-e-obiettivi/> (cons. 15/03/2020). Vedi anche T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo, quante storie! Fra divagazioni preziose e ragioni dell'esistenza*, in *Medioevo quante storie. V Settimana di Studi Medievali 130 anni di storie. Giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013*, cur. I. LORI SANFILIPPO, Roma 2014, pp. 109-137: 113-121; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Nel labirinto del passato. Dieci modi di riscrivere la storia*, Roma-Bari in corso di stampa, cap. 5.

<sup>71</sup> PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., p. 149. Questa è l'interpretazione che va data alla frase con cui si conclude *Il nome della rosa*: «Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus».

<sup>72</sup> PAOLUCCI, *Umberto Eco* cit., pp. 44, 191-214.

li dominî del sapere compartimentati, bensì si ottiene connettendo dominî anche all'apparenza molto distanti fra loro, in una mappa "semiotica" del sapere che ne individua le relazioni, gli scambi e le interferenze. Proprio la classificazione enciclopedica ottenuta dai concatenamenti è ciò che permette di cogliere la realtà, compresa quella dei processi storici. Per questo Eco, senza istituire gerarchie, poteva accostare Frazetta a Le Goff, non con questo sostendendone l'omogeneità – ma semmai facendo il contrario – in quanto entrambi artefici della complessa, mutevole rappresentazione del medioevo. Per questo, nell'ambito più ristretto della storiografia, egli poteva far sedere intorno alla stessa scrivania storici di epoche lontane come Muratori e Bloch – diversi fra loro soprattutto per la tipologia di fonti che impiegavano e per le domande cui volevano rispondere nel presente –, l'architetto Viollet-le-Duc (uno dei capisaldi del medievalismo) e gli storici dell'arte Mâle e Panofsky. Non ci offenderemo, allora, se anche il nostro «buon lavoro» di storici viene qualificato come un modo di sognare il medioevo: non significa che il medioevo ce lo inventiamo, ma che neppure noi possiamo capirlo fino in fondo se non ci mettiamo in comunicazione con le altre forme in cui esso viene rappresentato.

Una proposta di ricerca in questo senso proviene dall'ambito di studi che ormai viene comunemente chiamato medievalismo, il cui principale campo di osservazione è costituito proprio dalle rappresentazioni – cioè dalle narrazioni in senso molto ampio – del medioevo e dove il discrimine tra autenticità (cioè rispondenza con i fatti storici del medioevo) e invenzione o falsificazione non è l'elemento determinante. Assumendo una consapevolezza disciplinare sempre maggiore – lo si è visto – a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, nel corso degli anni Ottanta e fino ai primi anni Duemila si sono annoverati in Italia diversi studi importanti, tra cui è doveroso citare, oltre al convegno *Il sogno del medioevo* (1983) da cui abbiamo preso le mosse<sup>73</sup>, almeno l'incontro italo-tedesco tenutosi a Trento nel 1985 sui rispettivi miti nazionali<sup>74</sup>, il convegno *Il medioevo specchio e alibi* di Ascoli Piceno (1988)<sup>75</sup>, il libro di Renato Bordone *Lo specchio di Shalott*, fra i primi

<sup>73</sup> *Il sogno del medioevo* cit.

<sup>74</sup> *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, cur. R. ELZE - P. SCHIERA, Bologna-Berlin 1988.

<sup>75</sup> *Il medioevo: specchio ed alibi*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della seconda edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 13-14 maggio 1988), cur. E. MENESTÒ, Spoleto 1997<sup>2</sup>.

studi monografici italiani interamente dedicati al medievalismo<sup>76</sup>, il centesimo numero del «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo» (1995-1996), che conferma una volta di più, se mai ve ne fosse bisogno, la relazione fra storia della storiografia e medievalismo e l'accoglienza favorevole riservata a questo approccio metodologico<sup>77</sup>, i volumi sulle «attualizzazioni» dei testi medievali latini e volgari (rispettivamente del 1997 e del 2004) e infine un'opera miscellanea curata da Giuseppe Sergi ed Enrico Castelnovo, pubblicata nel 2004<sup>78</sup>. Ma è soprattutto nell'ultimo quindicennio che lo studio del medievalismo ha subito una accelerazione, senza uguali rispetto ad altri filoni storiografici. Esso è risolutamente presente nei paesi anglosassoni e – pur con minor impatto – in Germania, in Italia e in Francia<sup>79</sup>. Si

<sup>76</sup> R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993. Nello stesso anno uscirono anche V. ATTOLINI, *Immagini del medioevo nel cinema*, Roma 1993, e SANFILIPPO, *Il medioevo secondo Walt Disney* cit.

<sup>77</sup> *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento* cit. L'attenzione per la storia della medievistica da parte dell'Istituto, da tempo presente, appare intensificata negli anni più recenti. Si vedano le monografie dedicate a Ernesto Monaci, alla storiografia romana, a Pietro Egidi, a Girolamo Arnaldi, a Ovidio Capitani, a Jacques Le Goff, a Pietro Fedele, alla Scuola storica nazionale, a Gina Fasoli. Fra le opere che collegano medievalismo e medievistica si veda F. PIRANI, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Fermo 2014, il quale usa il termine “medievalismi” per indicare i temi «che si collocano nell'intersezione fra cultura propriamente storiografica e rivisitazione del medioevo» (p. 8).

<sup>78</sup> *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*, dir. G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ. IV. *L'attualizzazione del testo*, Roma 1997; *Lo spazio letterario del medioevo*. 2. *Il medioevo volgare*, dir. P. BOITANI - M. MANCINI - A. VÁRVARO. IV. *L'attualizzazione del testo*, Roma 2004; *Arti e storia nel medioevo*, cur. E. CASTELNUOVO - G. SERGI. IV. *Il medioevo al passato e al presente*, Torino 2004.

<sup>79</sup> Una bibliografia sommaria dei titoli generali sul medievalismo pubblicati negli ultimi dieci anni: *Fantasmagories du Moyen Âge. Entre médiéval et moyenâgeux*, cur. É. BURLE - V. NAUDET, Aix-en-Provence 2010; *Médiévalisme : modernité du Moyen Âge*, dir. V. FERRÉ, Paris 2010; CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante* cit.; P. GOLINELLI, *Medioevo romantico. Poesie e miti all'origine della nostra identità*, Milano 2011; *Studies in Medievalism XX: Defining Neomedievalism(s) II*, cur. K. FUGELSO, Cambridge 2011; *The Uses of the Middle Ages in Modern European States: History, Nationhood and the Search for Origins*, cur. R.J.W. EVANS - G.P. MARCHAL, New York 2011; T. PUGH - A.J. WEISL, *Medievalisms: Making the Past in the Present*, London-New York 2012; *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, cur. P. GEARY - G. KLANICZAY, Amsterdam 2013; O.G. OEXLE, *Die Gegenwart des Mittelalters*, Berlin 2013; I. WOOD, *The Modern Origins of the Early Middle Ages*, Oxford 2013; *Manufacturing a Past for the Present: Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth-century Europe*, cur. J. BAK - P. GEARY - G. KLANICZAY, Amsterdam 2014; D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015;

pensi alla fortuna che hanno gli approcci medievalisti nei mega congressi di *medieval studies* come quello di Kalamazoo e quello di Leeds, o il successo che ha avuto la quarta edizione del convegno internazionale *The Middle Ages in the Modern World*, che si è tenuta a Roma nel novembre 2018<sup>80</sup>. Grazie alla crescita e alla sistematizzazione delle ricerche sul medievalismo, in questi ultimi anni si sono modificate anche la riflessione sul medioevo storico e quella sul ruolo della storia e degli storici nella società contemporanea. Oggi il medievalismo è determinante negli studi medievistici perché mette di continuo in discussione le relazioni tra la storia medievale e le sue ricezioni nella contemporaneità più di qualsiasi altra forma di sapere storico. È dal medievalismo, cioè dall'osservazione e dalla critica delle strumentalizzazioni politiche contemporanee – non dallo studio della *curtis* – che è scaturito l'ampio dibattito sul *white supremacism* in atto negli ambienti accademici statunitensi; un confronto che ha permesso a molti fino ad allora inconsapevoli partecipanti alle fiere della Champagne di Kalamazoo (come amava dire Le Goff) di aprire gli occhi davanti a una realtà *storica* – l'uso del medioevo da parte delle estreme destre – che l'Europa continentale conosce da molto tempo, e di confrontarsi con un problema che, proprio in quanto storiografico, non è erudito ma politico, non è confinato nel passato ma è attuale<sup>81</sup>. Temi molto in

MATTHEWS, *Medievalism: A Critical History* cit.; *The Cambridge Companion to Medievalism*, cur. L. D'ARCENS, Cambridge 2016; *The Middle Ages in the Modern World: Twenty-first-century Perspectives*, cur. B. BILDHAUER - CH. JONES, Oxford 2017; ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media* cit.; K.P. FAZIOLI, *The Mirror of the Medieval. An Anthropology of the Western Historical Imagination*, New York 2017; *Medievalism: Key Critical Terms*, cur. E. EMERY - R. UTZ, Woodbridge 2017; R. UTZ, *Medievalism. A Manifesto*, Kalamazoo-Bradford 2017; D. WOLLENBERG, *Medieval Imagery in Today's Politics*, Leeds 2018; *Medievalismi italiani* cit.; *Moyen Âge et politique aujourd'hui*, numero monografico di «Perspectives médiévales. Revue d'épistémologie des langues et littératures du Moyen Âge», 40 (2019); *Northern Myths, Modern Identities. The Nationalisation of Northern Mythologies Since 1800*, cur. S. HALINK, Amsterdam 2019; *The Middle Ages in the Modern World* [titolo provvisorio] cit. Per la bibliografia inglese si faccia riferimento anche al sito <http://medievallyspeaking.blogspot.com/> (cons. 15/03/2020).

<sup>80</sup> <https://themamo.org/mamo2018-rome/> (cons. 15/03/2020).

<sup>81</sup> Si faccia riferimento a SANFILIPPO, *Medioevi inventati* cit. e alla bibliografia ivi citata, cui si possono aggiungere A.B.R. ELLIOTT, *Internet Medievalism and the White Middle Ages*, «History Compass», 16/3 (March 2018) <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/hic3.12441> (cons. 15/03/2020); J. SCHUESSLER, *Medieval Scholars Joust with White Nationalists. And One Another*, «The New York Times», 5 maggio 2019, <https://www.nytimes.com/2019/05/05/arts/the-battle-for-medieval-studies-white-supremacy.html> (cons. 15/03/2020); A. FENIELLO, *Destra e terzomondisti assiedono il*

voga anche nella storia medievale, come i ruoli di genere, non possono prescindere dalla loro declinazione medievalista (che pure va indagata *storicamente*), pena il rischio di riportare la discussione in biblioteca quando è la piazza che la sta chiedendo<sup>82</sup>. Si tratta, in fin dei conti, di una diversa declinazione della pressante istanza culturale che negli ultimi anni chiede di occuparsi di *public history*<sup>83</sup>.

In che modo, allora, è cambiata la scrittura storica del medioevo rispetto agli anni Ottanta? Si possono osservare somiglianze con gli anni Trenta del secolo scorso. Sorvoliamo su certe analogie politiche (ahimè) per considerare come, per impulso del movimento delle *Annales*, in quegli anni ormai lontani la storiografia si aprisse alle altre scienze umane, a quelle sociali, che fino ad allora aveva esecrato o osservato dall'alto dello storicismo: la psicologia, la sociologia, la geografia umana, l'antropologia culturale. La storiografia si contaminò e da questi innesti uscì un modo di pensare nuovo, una *nouvelle histoire*. Oggi accade lo stesso, ma in un modo, se si vuole, ancora più accentuato. Oggi ci troviamo di fronte alla destrutturazione dei saperi e alla loro concatenazione che, teorizzata da Umberto Eco già in *Opera aperta* nel 1962, era ancora impensabile fra i medievalisti degli anni Ottanta, che infatti lo consideravano (e tale era) un *outsider*. Oggi è diverso; il cambiamento è dovuto a ragioni epistemologiche (l'interesse predominante per la società attuale e per le sue modalità di comunicazione) e a ragioni strutturali: unico elemento positivo della crisi mondiale delle facoltà umanistiche, i nostri dipartimenti si accorpano e individui che non avevano niente a che spartire – papirologi e sociologi – si trovano a dialogare e in qualche caso fortunato a interagire. Pur mantenendo molte delle proprie specificità, le discipline umanistiche stanno generalmente convergendo. Ne consegue che gli approcci ai problemi diventano multi- e trans-disciplinari: le discipline si contaminano per-

*Medioevo*, «Corriere della Sera - La Lettura», 9 giugno 2019, p. 11; D. KIM, *Digital Whiteness and Medieval Studies*, Kalamazoo-Bradford 2019. Il tema è stato dibattuto durante la tavola rotonda *La public history* del *Primo convegno della medievalistica italiana* (Bertinoro, 14-16 giugno 2018); è stato oggetto del convegno *Medieval Studies and the Far Right* tenutosi a Oxford l'11 maggio 2019.

<sup>82</sup> Si vedano in questo numero del «Bullettino» i saggi di SANFILIPPO, *Medioevi inventati* cit., par. 4, e di F. ROVERSI MONACO, «*Damsel in distress*». *Medioevo, medievalismo e ruoli di genere fra XIX e XXI secolo*.

<sup>83</sup> A. GIARDINA, *Prefazione*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia* cit., pp. 9-16: 16-17.

ché i problemi che vogliono affrontare sono multi-prospettici. Anche la storia medievale non può fare a meno del medievalismo, semplicemente perché esso è il fenomeno culturale collegato al medioevo che ha il maggior impatto nella società contemporanea. Privarsi di questa chiave di lettura significa abbandonare il campo, soprattutto considerando che, contrariamente a quanto accadeva con la *Nouvelle Histoire*, la storia oggi parte da una posizione di debolezza<sup>84</sup>. Il segnale dato dal Governo abolendo nel 2018 la traccia di storia dal tema di maturità in Italia (in Italia!) va interpretato come un grido di allarme che rischia di diventare una campana a morto. Se è vero che la «libertà della memoria» di cui scrissero Girolamo Arnaldi e Mario Del Treppo, cioè «l'eliminazione di responsabilità d'indirizzo dell'opinione pubblica» ha davvero migliorato la qualità della ricerca storica italiana nel secondo Novecento, un prezzo da pagare è stato la marginalizzazione della storia<sup>85</sup>. Che mantiene un uso pubblico *comunque e a prescindere dagli storici*. Il cui uso pubblico è intrinseco, perché l'interpretazione storica è sempre una forma di espressione ideologica, anche se, anziché gli storici, a determinarla sono giornalisti, politici, sociologi, ecc. Forse sarebbe bene che gli storici tornassero a rendersene conto e rivendicassero il loro ruolo nella sfera pubblica<sup>86</sup>.

Ragionando sulla scrittura storica in tutte le sue forme, esaminando i nessi che le società contemporanee intrecciano con il loro passato – vero o immaginato che sia – sono stati sviluppati i concetti interpretativi di maggior impatto degli ultimi decenni, come «comunità immaginate» e «tradizioni inventate», nonché «refashioning/rimodellamento» (infatti non tutto è invenzione delle tradizioni: le continuità e le discontinuità di solito coesistono; anche il «rabberciamento» di Umberto Eco è, in fondo, è una forma di rimodellamento)<sup>87</sup>. E sono

<sup>84</sup> M.A. VISCEGLIA, *Introduzione*, in *L'organizzazione della ricerca storica in Italia* cit., pp. 17-30; pp. 24-25; M. MALATESTA, *I dottorati in discipline storiche: problemi e prospettive*, *ibid.*, pp. 129-147.

<sup>85</sup> Cfr. SERGI, *Politicità degli stereotipi* cit., p. 47. Il problema dell'impossibile neutralità dello storico è discusso con particolare riferimento alla storiografia contemporanea e al medievalismo da B. GRÉVIN, *Nationalisme et Méievalisme*, in *The Middle Ages in the Modern World* [titolo provvisorio] cit.

<sup>86</sup> Vedi oggi VISCEGLIA, *Introduzione* cit., pp. 28-30; DETTI, *Lo storico come figura sociale* cit.; vedi anche CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi* cit., pp. 15-17.

<sup>87</sup> Si vedano rispettivamente: B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi* [1983], Roma 2009<sup>5</sup>; *L'invenzione della tradizione* [1983], cur. E.J. HOBSBAWM - T. RANGER, Torino 2002<sup>2</sup>; E. OHNUKI-TIERNEY, *La vera storia dei kamika-*

stati definiti la «etnogenesi» – concetto fondamentale nel dibattito sull'alto medioevo<sup>88</sup>, i «regimi di storicità» e la «histoire croisée/entangled history»<sup>89</sup>, concetti cui si potrebbe oggi aggiungere quello di «storiografia allargata», sul quale occorrerà ancora riflettere, ma che in buona sostanza consiste nel tenere in considerazione per le proprie analisi non solo le opere scientifiche sul medioevo, bensì un quadro più inclusivo<sup>90</sup>. Per uscire dal labirinto, alla fine il percorso logico è semplice (che è cosa ben diversa dall'essere banale): il medioevo come periodo storico va studiato dalla storia medievale, ma il medioevo come concettualizzazione e fortuna va studiato dalla storia della storiografia, di cui il medievalismo è una parte imprescindibile. E tutto questo è medievistica<sup>91</sup>.

(Urbino, Università 'Carlo Bo') TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

ze giapponesi. *La militarizzazione dell'estetica nell'Impero del Sol Levante* [2002], Milano 2004, spec. l'introduzione e il par. «Discontinuità storica naturalizzata come continuità» del cap. VII, che discute l'esempio del rimodellamento del binomio patria/martirio nella lunga durata nella cultura occidentale e in quella giapponese, dall'età antica alla seconda guerra mondiale.

<sup>88</sup> Fra molti studi significativi: P.J. GEARY, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa* [2002], Roma 2009.

<sup>89</sup> F. HARTOG, *Regimi di storicità: presentismo e esperienze del tempo* [2003], Palermo 2007; M. WERNER, *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, «Annales. Histoire, Sciences sociales», 58/1 (2003), pp. 7-36 (e, con riferimento al medievalismo, *Manufacturing Middle Ages* cit.).

<sup>90</sup> Cfr. CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo, quante storie!* cit., p. 130; CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi* cit., p. 11. Questa forma di storiografia è vicina alla «storiografia percettiva» introdotta da SERGI, *L'idea di medioevo* cit., p. 9; vedi anche SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.

<sup>91</sup> Sulla necessità dello studio del medievalismo da parte della medievistica vedi per es. MATTHEWS, *Medievalism: A Critical History* cit., p. 178: «The study of medievalism would be greatly advanced by the recognition that rather than existing as a separate and new discipline, it is simply one part of medieval studies – and an inescapable part of it». Diversi testi generali di medievistica danno ormai per scontato il fatto che il medievalismo faccia parte della disciplina, in una posizione innovativa. Vedi per es. M.L. ROSA, *Fazer e pensar a história medieval hoje: Guia de estudo, investigação e docência*, Coimbra 2017, pp. 158 ss. Vedi anche CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo, quante storie!* cit., pp. 129-130 e FEDRIGA, *Guazzabugli* cit., p. 22.

